Successo strepitoso del concerto a Milano

Deciso «no» al fascismo nella Scala gremita

Dalla nostra redazione

MILANO, 29.

La Scala gremita, il pubblico in piedi che chiamava e richiamava alla ribalta Claudio Abbado, Maurizio Pollini, gli artisti del coro e dell'orchestra, il *Va pensiero* del *Nabucco* bissato e, fuori del teatro, uno sparuto gruppetto di nostalgici che urlacchiava vanamente. Questa, in una frase, la cronaca del concerto antifascista che, organizzato dai sindacati e dalle masse scaligere, si è risolto in una magnifica manifestazione di civiltà e di democrazia.

La sala, dicevamo, era gremita. In ogni palco c'erano almeno otto persone, dal loggione sporgevano i grappoli umani che non vedevamo più da tempo mentre all'esterno sostavano tutti quei cittadini — ed erano molti — che non erano potuti entrare e che sino all'ultimo speravano in qualche occasione. L'affluenza era già un successo, ma non meno interessante era la qualità del pubblico: gente che non s'era mai vista in teatro, facce di lavoratori, moltissimi giovani e, tra la folla, alcune tra le personalità più note della cultura tra cui il sindaco di Milano, Aniasi, i compagni Quercioli e Cervetti, il segretario provinciale del PSI, Baccalini e i rappresentanti dei sindacati.

Il coro e l'orchestra della Scala, sul palco, non erano forse mai stati applauditi con tanto calore al loro primo apparire e hanno suonato con un entusiasmo che ha trascinato tutti. Non è il caso di fare qui della «critica musicale»: diciamo soltanto che il *Quinto concerto* di Beethoven, con Pollini al piano, è stato ascoltato in un silenzio teso e attento, rotto da uno scroscio di applausi dopo il primo tempo e da una ovazione interminabile alla fine; applausi che si sono rinnovati con pari intensità dopo l'*Alessandro Nevski* di Prokofiev e che, alla fine, han costretto coro e orchestra a ripetere la celebre pagina del *Nabucco*, quel gran coro che è come la voce del Risorgimento italiano

Proprio questo ha sconcertato i fascisti che — dopo aver tentato in vari modi di impedire la manifestazione — si sono ridotti ad affiggere un manifesto che denuncia, in stile livido e delirante, l'arruolamento di Beethoven e di Verdi tra gli antifascisti. E anche questo giunge opportuno perchè conferma il solco incolmabile tra cultura e fascismo: quel solco appunto che la manifestazione scaligera pone in luce. L'antifascismo non ha bisogno di «arruolare» nessuno nella storia delle lettere o della musica. Per un motivo evidente: la cultura, tutta la cultura, appartiene al mondo dell'antifascismo così come l'ignoranza e la bestialità sono la caratteristica dei fascisti di ogni tempo e di ogni paese.

Perciò, quando gli artisti e i lavoratori della Scala, i sindacati dello spettacolo e dei musicisti, gli uomini di pensiero che hanno aderito a centinaia, quando tutti costoro hanno pensato di dare un concerto «in difesa della libertà, della democrazia e delle riforme, contro il fascismo», hanno scelto questa forma — nella più autorevole sede — per confermare che la difesa dei valori dello spirito è, nello stesso tempo, difesa della libertà, difesa della civiltà e, in particolare, di quella civiltà che è nata dalla Resistenza e che è consacrata nella Costituzione. Sono queste le cose che i fascisti non possono intendere: il gruppetto risibile degli scalmanati che si agitava in Piazza della Scala e i mestatori che mandano queste avanguardie in avanscoperta. Non possono intenderle perchè il loro odio contro ogni manifestazione di pensiero e di cultura è viscerale: il fascismo comincia coi roghi dei libri, continua con la caccia alle streghe, trionfa sulle rovine dell'intelligenza.

Chiamare i lavoratori in teatro, riunirli nell'ascolto di un concerto di alta qualità è quindi, ad un tempo, opera di cultura e di antifascismo. E non occorre ricordare che, anche sul terreno della storia, Beethoven, Verdi, Prokofiev appartengono al progresso della libertà nel loro e nel nostro tempo, poichè si sono nutriti delle idee più avanzate, perchè hanno trasfuso queste idee nelle proprie opere.

In ogni senso, quindi, la manifestazione scaligera ha riaffermato questo inscindibile legame tra libertà e cultura. E ciò avviene, non a caso, in un momento particolare della storia di questi anni: quando la violenza in camicia nera cerca nuovamente di imporsi con la complicità di certi poliziotti, magistrati, prefetti pronti a tradire il giuramento costituzionale; quando taluni generali e ammiragli entrano nelle liste elettorali di un partito che dovrebbe essere fuori legge; quando il riflusso reazionario si coagula in un governo sfacciatamente conservatore; quando — dall'altra parte — tutti coloro che credono nella democrazia si raccolgono, ancora una volta, in difesa delle istituzioni nuovamente minacciate.

In questo momento, nel momento in cui ogni uomo libero prende posizione, il gesto dei lavoratori e degli artisti della Scala, il concerto offerto alla cittadinanza milanese in nome della libertà, ha un senso e un valore che non si possono sottovalutare. Che un direttore d'orchestra e un pianista della fama di Claudio Abbado e di Maurizio Pollini vi abbiano partecipato, ne siano stati, anzi, tra i promotori assieme a centinaia di intellettuali milanesi è una riprova della vastità della forza di questo schieramento di uomini liberi.

Rubens Tedeschi

La «Settimana» del film canadese

A Verona le fiabe del nuovo Perrault

Ricognizione alle sorgenti della cinematografia del paese nordamericano - Dalla fase di «constatazione» a quella di «contestazione»

Dal nostro inviato

VERONA, 29.

Eravamo a Cannes nove anni fa, quando il film canadese *Pour la suite du monde* («Per la continuità del mondo») di Pierre Perrault e Michel Brault fu ricevuto con grande divertimento dal pubblico, che si sbellicava a sentir parlare il francese dei cugini emigrati, così diverso dal proprio da richiedere l'uso di sottotitoli per essere capito. Pierre Perrault è ancor oggi offeso di quella accoglienza ridanciana e superficiale, e ne ha tutte le ragioni: *Pour la suite du monde* era il primo lungometraggio dell'Office National du Film, un organismo governativo creato poco prima della guerra e ch'era stato impostato e diretto dal documentarista scozzese John Grierson. Da quel momento, cioè dal successo internazionale di quel primo lungometraggio, il cinema canadese si sarebbe sviluppato in modo tale, che un bilancio di questo decennio non soltanto è possibile, ma riveste un estremo interesse. Molto maggiore interesse, per fare un esempio, dell'ultimo decennio di cinema francese.

Giustamente la ormai tradizionale «Settimana» veronese non si è lasciata sfuggire l'occasione. Molto meno giustamente, invece, se la sta lasciando sfuggire la quasi totalità della critica italiana. Dopo essere partita col piede sbagliato nel mondadoriano omaggio al nume Disney (una prima edizione che si dimentica volentieri), la mostra monografica di Verona, grazie alla buona informazione e agli sforzi del suo direttore Pietro Barzisa, si è amplamente qualificata al secondo anno con il cinema africano e al terzo con quello polacco, che comprendeva anche una personale di Wajda. Quest'anno è di turno il nuovo cinema canadese e la personale è riservata a Perrault.

Cominciamo dunque da lui, che è senz'altro la personalità di maggiore spicco dopo quella, s'intende, dell'altro scozzese (come Grierson) Norman McLaren, il maestro dell'animazione d'avanguardia (tutto il contrario di Disney, per essere precisi), che s'è da tempo ritagliato il suo posto nella storia del cinema mondiale e che ha aperto anche la presente Settimana con una sua tipica *sincromia*, cioè una variazione di musica e colore in sincrono.

Pierre Perrault è venuto al cinema dalla poesia e dalla radio. Il suo è un cinema, per così dire, radiofonico e poetico, che restituisce, o forse dona, alla parola la funzione preminente. Tale era ed è sempre stato, del resto, anche il cinema di cui egli è il campione. Il Canada ha regalato a Hollywood un notevole numero di attori, produttori e registi, ma in mezzo secolo non aveva mai potuto creare una vera e propria industria del film-spettacolo. Né produzione, né distribuzione: le sale, i circuiti erano (e sono) quasi tutti di proprietà straniera Colonizzatore colonizzato, questo ricco paese, che magari vantava un'alta frequenza di pubblico, non aveva un proprio cinema «normale»

Ecco perché i suoi cineasti e i suoi intellettuali hanno avuto bisogno di un cinema «anormale» e poverissimo per iniziare quell'auto-inchiesta culturale e sociologica di cui sentivano l'urgenza. Negli anni cinquanta, vicini alla radio e alla televisione, essi subirono l'influsso del cinema-verità francese e del cinema «diretto» di certi documentaristi americani. E i loro strumenti essenziali, per un cinema senza attori, senza teatri di posa, senza distribuzione, divennero la cinepresa e il microfono, i più semplici, maneggevoli ed efficaci che ci fossero sul mercato.

Nel decennio successivo, sulla spinta di questa esperienza d'altronde molto diffusa, esplode il caso Perrault, che in parte ne è la conseguenza e in parte il superamento Perrault ha al suo attivo anche una forte pratica culturale e di vita. Per parecchi anni si è mescolato alla popolazione della «nuova Francia», il Quebec, traendone tesori di vita vissuta, oltre che di linguistica e di folclore. Particolarmente ha frequentato l'Isola-dei-Cedri, sul fiume San Lorenzo, conoscendone le famiglie e anche imparentandosi con una di esse La sua inchiesta, dunque, nasce dall'interno e mira al profondo.

Lui stesso ama dire che all'eschimese Nanuk, che Flaherty aveva cinematografato nel 1922, «mancava la parola». Mentre non manca davvero ai vecchi dell'Isola-dei-Cedri che, sollecitati e resi fiduciosi da una cinepresa amica (e sonora), trasmettono anche a noi la loro simpatia, la loro saggezza e i loro pensieri.

Alexis e Marie Tremblay, Grand-Louis e gli altri diventano così, fin dalla loro prima apparizione accanto al favoloso marsuino (il delfino bianco di cui rinnovano, a scopo di documentazione cinematografica, la caccia abbandonata da diversi decenni), personaggi «quasi mitici», destinati infatti a prolungarsi di film in film, mentre la loro età ben spesa dai settanta si avvicina agli ottanta e, per il patriarca Alexis, alla morte. A *Pour la suite du monde* (1963) succede, a tre anni di distanza, *Le règne du jour* e, ad altri tre, *Les voitures d'eau* Tutti e tre i film, in bianco e nero e ciascuno di quasi due ore, costituiscono una trilogia che si potrebbe definire «dei Tremblay» oppure «della memoria». E' come se Perrault, per dirla alla canadese, facesse uscire «il gatto dal sacco» e se ne facesse raccontare la storia.

Questa storia è utile per una prima, necessaria presa di autocoscienza, perché è anche la storia, appunto, di colonizzatori divenuti colonizzati. *Il regno del giorno* (allusione alla gioventù d'oggi, che si sente estranea allo scopo dell'inchiesta) è la cronaca di un viaggio in Francia dei vecchi coniugi Tremblay e del loro figlio maggiore Léopold «alla ricerca delle fonti», ossia del loro paese d'origine e dei loro antenati. *Le vetture d'acqua* (altra espressione del posto, a definire le golette e altre imbarcazioni di vecchio tipo) è invece l'epicedio, l'addio funebre a un sistema di fabbricazione, di navigazione e di lavoro completamente sorpassato e antieconomico, per quanto legato ai più cari ricordi d'una vita.

Perché Perrault compie, anche lui, questo cammino a ritroso, perché si lascia guidare dai suoi amati personaggi alle più antiche sorgenti di una tradizione e di una civiltà? Ma proprio perché questa civiltà e questa lingua sono oggi calpestate, perché i canadesi-francesi sono in minoranza nella Confederazione, perché gli anglofoni impongono non solo l'uso della loro lingua o il giuramento alla loro Regina, ma padroneggiano i monopoli e dirigono il consumismo come vogliono, e il cittadino del Quebec o di altre zone francofone sempre meno sente di avere una patria o di realizzare se stesso.

E' vero che, nella sua trilogia, Perrault crea una sorta di mitologia lirica e che i suoi protagonisti sono così allettanti e dominatori della scena, da trasformarsi in cantori di una saga e in personaggi, nonostante tutta la loro realtà, quasi da favola. Ma la lunga fiaba di questo nuovo Perrault è, a nostro avviso, la premessa storica indispensabile alla svolta ideologica, al giro di boa politico che il cinema canadese e lo stesso suo autore principale imboccano attorno al 1970. E' perché i connotati di questo cittadino franco-canadese-cattolico sono stati captati in modo così familiare e preciso, nell'orgoglio del «sangue francese» e nella differenza dalla madrepatria, nella grandiosità e nella miseria, nella genuinità creatrice e nella schiavitù, che lo stesso Perrault, staccandosi dai Tremblay seppure mai interamente (e perché dovrebbe farlo?), affronta in *Un pays sans bon sens* e in *L'Acadie, l'Acadie*, girati entrambi nel '70, il problema più generale della sopravvivenza e del destino del suo popolo: destino drammatico nel Quebec, il paese amato visceralmente, senza «buon senso»: addirittura tragico in Acadia, che è l'antico nome (ripetuto come un lamento) di una religione dove il processo di autocoscienza non si è sviluppato che in un gruppo di studenti.

Ma con questi film già entriamo nel panorama degli anni settanta, quello in cui il nuovo cinema canadese, che si è conquistato anche il diritto a una produzione più o meno «normale», sia in lingua francese sia inglese, passa dalla fase di «constatazione» a quella di «contestazione», e da poetico si fa militante. Non è tanto e non è soltanto, insomma, una «questione di lingua» E' soprattutto una questione «di classe». E qui cineasti francofoni e anglofoni possono anche ritrovarsi uniti.

Ugo Casiraghi

Il maestro e la miliardaria

Amore a Venezia. Questo antico abbinamento sembra ispirare di nuovo gli autori italiani, sensibilmente attratti dal recupero di tradizionali sentimenti, piuttosto frustrati nella nostra èra tecnologica. Pur senza scadere nei ridicoli e lacrimevoli stereotipi di Love story, *una fetta del nostro cinema si commuove nel riscoprire le proprie viscere, dando vita ad un neo-romanticismo tutto particolare*

Ultimo nato di questa stirpe è La cosa buffa, *un film che il regista Aldo Lado sta terminando in questi giorni e che è tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Berto. Interpreti ne sono Gianni Morandi e Ottavia Piccolo: lui nei panni di Antonio, maestro di provincia che tenta il «grande salto», andando a vivere a Venezia per sottrarsi ad un mondo che non gli offre alcuno stimolo; mentre lei è una ragazza di estrazione borghese, di cui Antonio si innamora, ricambiato Timido ed impacciato lui, curiosa ed esuberante lei, i due costruiscono un rapporto alquanto artificioso, nascondendosi l'un l'altro la propria origine. Infatti, la ragazza è figlia di un miliardario, che non acconsentirà mai ad un suo matrimonio con Antonio, giovane provinciale di umili natali.*

Il nostro goffo maestrino sarà dunque costretto ad allontanarsi dalla nobile spasimante, rifugiandosi in una rapida relazione che lo soddisfa sessualmente, ma gli provoca strabranti complessi di colpa. E' finito l'«amore idilliaco», e Antonio torna mestamente alla sua inerte provincia, alla sua vita di sempre.

Ma può darsi che La cosa buffa, *nonostante i suoi troppo teneri presupposti, ci offra qualcosa di diverso da ciò che sarebbe facile prevedere: la struttura della vicenda, i personaggi, si discostano forse dalle nuove correnti neosentimentali che agitano la laguna. Infatti, questo film sembra descrivere uno squarcio di vita* italiana, *denso di repressioni, inibizioni e moralismi, le cui ripercussioni appaiono vaste e deleterie, fuori degli schemi fumettistici di una* Love story, *nonostante le apparenti somiglianze.*

d. g.

NELLA FOTO: Ottavia Piccolo e Gianni Morandi durante una pausa della lavorazione del film «La cosa buffa».

Tentativi di brogli sventati al Cantagiro

MONTEPULCIANO, 29

Stasera, a conclusione dell'ottava tappa, l'XI Cantagiro, proveniente da Perugia, ha fatto il suo ingresso a Montepulciano. Mai come questo anno Radaelli è riuscito a controllare così minuziosamente l'organizzazione della manifestazione canora: le partenze, i viaggi di trasferimento e gli arrivi avvengono nel più perfetto ordine e nel rispetto degli orari prestabiliti e senza che tra i partecipanti sorgano contestazioni per le precedenze nella carovana.

L'unica notizia che ha un po' movimentato le acque è stata quella relativa a una manovra fraudolenta tendente all'accaparramento dei voti in favore di giovani cantanti e di complessi disposti a farsi taglieggiare da questa specie di mafia. Il *patron* è corso subito ai ripari sguinzagliando nelle manifestazioni serali alcuni uomini di fiducia i quali, si dice, avrebbero pescato con le mani nel sacco alcuni strani personaggi in possesso di montagne di schede-voto, che sono state naturalmente confiscate.

Per quel che riguarda la classifica c'è da dire che, tra i giovani, Jordan è stato autore di una spettacolosa rimonta che lo ha portato ad insediarsi al primo posto, seguito da Alberto Anelli e da Franco Tortora; mentre, tra i complessi, il primato resta saldamente nelle mani dei Gens, i quali hanno accumulato un bel vantaggio di punti nei confronti dei Profeti e dei Trip.

I Teatri Stabili italiani sulla chiusura dello «Za Branou»

«I direttori dei teatri a gestione pubblica italiani si sentono particolarmente colpiti dalla recente e forzata chiusura del Teatro Za Branou di Praga, divenuto uno dei centri di riferimento dell'esperienza teatrale internazionale, e come tale acquisito al patrimonio culturale di tutto il mondo»: lo afferma un comunicato, a conclusione del quale i direttori dei Teatri Stabili del nostro paese, mentre «respingono qualsiasi tipo di ingerenza nei fatti culturali», auspicano «che la gloriosa istituzione teatrale praghese possa nuovamente operare nell'interesse della cultura internazionale».

Assemblea a Firenze

Un'associazione dei musicisti delle orchestrine

E' stata costituita per tutelare gli interessi di un milione di persone che si esibiscono nei caffè e in locali diversi Discutibili alcuni aspetti dell'impostazione programmatica

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29

Si è costituita l'Associazione nazionale degli artisti di complessi di musica popolare, che ha tenuto a Firenze una prima assemblea.

Dati precisi non esistono, ma sembra che oggi nel nostro paese un milione di persone — fra cantanti, orchestrali, musicisti, parolieri, prestigiatori e fantasisti — lavorino nel settore dello spettacolo. In questo milione non sono compresi i «big» della musica leggera, del teatro, della lirica e dei concerti sinfonici. Si tratta, quindi, di tutti quegli artisti che operano nelle balere, nell'avanspettacolo, nei caffè-concerto, nelle trattorie «tipiche» della nostra musicalissima penisola.

Molti se la passano abbastanza bene, alcuni discretamente, altri infine riescono a stento a sbarcare il lunario. A quest'ultima categoria appartiene la maggioranza: sono quei cantanti e quei complessi in bilico fra il dilettantismo ed il semiprofessionismo domenicale, sospinti in arte dal miraggio del guadagno facile e che invece sono sottoposti ad un continuo sfruttamento.

Una certa stanchezza del pubblico, la televisione, le discoteche, li hanno gettati alla deriva e in misura molto maggiore dei loro colleghi più famosi hanno risentito della crisi che ha investito il settore della musica leggera italiana. A questo si deve aggiungere il fatto che proprio per la loro natura non sono riusciti a godere dei benefici dell'ENPALS (l'ente previdenziale della categoria), taglieggiati e ricattati, come sono stati finora, dai capi-orchestra e da impresari senza scrupoli.

Ai primi di maggio il Ministero del Lavoro ha ribadito il principio, contenuto già in una legge, secondo cui coloro che suonano nei locali pubblici devono essere assicurati e quindi, in tutela dei loro interessi, ottenere il certificato di agibilità previsto dalla legge. Naturalmente i proprietari degli esercizi pubblici, messi sull'avviso, cominciano a richiedere ai cantanti e alle orchestrine che operano nei loro locali di porsi in regola di fronte all'ENPALS. E qui sorge l'inghippo: gli artisti già affermati hanno o stanno regolando la loro posizione, mentre i piccoli pare che si trovino in difficoltà. A difesa dei loro interessi si è dunque costituita l'associazione che fra i suoi obiettivi ha quello di imporre ai proprietari dei locali di farsi datori di lavoro di questi artisti, pagando loro i contributi.

Naturalmente, i proprietari non intendono accettare una tale soluzione ed affermano che i cantanti ed i complessi, essendo pagati come liberi professionisti, devono provvedere direttamente alle assicurazioni sociali. Inoltre va rilevato che cantanti e complessi si spostano continuamente da un locale all'altro.

Lamberto Morselli, presidente dell'Associazione, invece, è convinto — lo ha ribadito nell'assemblea svoltasi a Firenze — che almeno per la fase iniziale siano gli esercenti a dover pagare. Morselli ha proposto anche un periodo di apprendistato per gli artisti (strana richiesta, se si pensa che tutto il mondo del lavoro si sta battendo contro questa forma di sfruttamento del lavoro giovanile) e si è gettato a corpo morto contro discoteche, *disc-jockey*, *juke-box*, *musicassette*, che a suo avviso toglierebbero il pane agli artisti. Non solo: se l'è presa anche con la musica d'avanguardia d'ispirazione anglo-americana e contro i complessi «capelloni», chiedendo una rivalutazione della canzone all'italiana.

In questo caso è questione di gusti; per quanto riguarda, invece, l'altro problema, pensiamo che *juke-box* e artisti in carne ed ossa possano convivere tranquillamente E' solo un problema di qualificazione e di organizzazione, come è un problema di organizzazione regolare i rapporti fra artisti e gestori di sale da ballo e caffè-concerto.

Si organizzino gli artisti e avanzino delle precise richieste, svincolandosi dal giuoco dell'impresariato, in modo da ottenere il rispetto dei loro diritti sia economici che previdenziali; ma non è certo gettandosi lancia in resta contro la musica d'avanguardia, le musicassette e le discoteche che potranno sconfiggere i loro avversari ad ogni livello e di ogni tipo.

c. d.

Da oggi a Positano il «Piccolo festival»

Nello spettacolo inaugurale l'«Histoire du soldat» di Stravinski - Il programma

POSITANO, 29.

Si inaugura domani a Positano il «Piccolo festival», una manifestazione musicale e teatrale che, si spera, da ora in poi si svolgerà ogni anno.

Ad aprire la rassegna sarà, in un teatrino costruito tra le rocce dei Monti Lattari, una rappresentazione dell'*Histoire du soldat* di Stravinski. Il direttore d'orchestra, Gianluigi Gelmetti, e il regista, Ezio Alovisi, si propongono di realizzare, da una parte, un esempio di «teatro totale» e, dall'altra, di ricreare il clima della prima rappresentazione a Losanna, pochi mesi prima della fine della prima guerra mondiale, ad opera di un gruppo itinerante patrocinato dallo stesso Stravinski e dall'autore del testo, il poeta elvetico Charles F. Ramuz. La *tournée* si concluse in modo disastroso perchè tutti i membri della compagnia furono colpiti dalla febbre spagnola. Interpreti dell'*Histoire* saranno Duilio del Prete (nella parte del Narratore), Duccio Dugoni (il Soldato), Giovanni Poggiali (il Diavolo) e i danzatori Bob Curtis (che farà il Diavolo anche lui) e Kajo Mafune (la Principessa). Nello stesso spettacolo Gianluigi Gelmetti dirigerà un'operina, *Novità assoluta*, di Domenico Guàccero, il cui testo è tratto da documenti e manifesti marxisti.

Il «Piccolo festival» di Positano presenterà anche un *Omaggio a Shakespeare*, a cura di Franco Zeffirelli, cioè un'antologia di scene di diverse tragedie interpretate in quattro lingue da Graham Faulkner, Helen Merrin, Valentina Cortese, Glauco Mauri, Maximilian Schell e Richard Le Duc; il commento musicale sarà eseguito da un complesso rinascimentale e dal cantante Michael Feast.

Il programma della manifestazione si completa con le rappresentazioni all'aperto di *Moby Dick* di Mario Ricci e dei *Turisti*, commedia di John Cromwell, interpretata in inglese da attori americani residenti in Italia, con la regia di John Karlsen.

La sera del 9 luglio, a chiusura del Festival, nella Chiesa madre di Positano sarà eseguita musica sacra di Bach. Infine, come a Spoleto, ci saranno i «Concerti del mezzogiorno»: affidati alle cure di Gianluigi Gelmetti, essi si svolgeranno quotidianamente nella discoteca del ristorante Buca di Bacco.

Artisti dei paesi socialisti a Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 29

Conclusasi felicemente la piccola guerra tra Giancarlo Menotti e la... «Sibilla», una mastodontica scultura in pietra di Anna Mahler (figlia del grande Gustav), incautamente installata nel piccolo giardino della meravigliosa chiesa di Sant'Eufemia, il Festival di Spoleto continua con le repliche degli spettacoli musicali, di prosa e dei balletti che hanno ottenuto in questi primi dieci giorni della manifestazione un franco successo di pubblico.

Domani venerdì si darà al Teatrino delle sei l'ultima rappresentazione di *Medea*, certamente lo spettacolo più interessante di questo Festival, che si trasferisce con i suoi interpreti del La Mama Repertory Club al Festival internazionale di Baalbeck, nel Libano, ove andrà in scena il prossimo 6 luglio. Nuovamente rinviata, invece al 5 luglio, al Teatrino delle sei, per indisposizione di uno degli interpreti pricipali, la «prima» dei *Nomi del potere*.

Molto interesse suscitano intanto anche le mostre allestite negli antichi palazzi della città ed in decine e decine di piccoli locali, scantinati e piazze e piazzette del centro storico. Sono ufficialmente presenti quest'anno in questo settore tre paesi socialisti: la Romania che presenta una rassegna di suoi naifs e le suggestive statuette lignee dello scultore Demetrescu (Palazzo Martorelli-Orsini), la Polonia che ha allestito una mostra largamente rappresentativa della sua arte popolare (Palazzo Collicola) e l'Ungheria che ha voluto documentare nella sua esposizione, come si afferma nella presentazione, «i contrasti che animano la pittura contemporanea ungherese» (Palazzo Mauri).

g. f.

RAI TV

controcanale

MUSICA MAESTRO! — *La TV sembra oramai impegnata in una vera e propria crociata per popolarizzare la musica così detta seria tra i telespettatori, e, in particolare, tra i giovani. Ma per perseguire lo scopo pratica sistemi piuttosto curiosi: che difficilmente, ci pare, faciliteranno il raggiungimento dell'obiettivo. Utilizza un campione del «Rischiatutto» come Inardi in «Adesso musica»: e Inardi offre al pubblico spiegazioni talmente soggettive della opportunità di volgersi alla musica classica che nessuno, temiamo, può avvertire il desiderio di seguire i suoi consigli. Oppure, punta su Nello Segurini, un personaggio già famoso trent'anni fa, che, tanto per non sbagliare, comincia con l'eseguire «Love Story» in chiave quasi sinfonica. Che confusione!*

Ma forse è meglio lasciar perdere le intenzioni, e giudicare il nuovo programma in quattro puntate «Permette? Segurini» soltanto in base a quel che accade sul video. E quel che accade, a stare a quanto abbiamo visto nella prima puntata, non è nuovo. «Una rassegna di motivi vecchi e nuovi» si potrebbe definire, con una classica formula televisiva, questo spettacolo. E, come aggiunta, un paio di brani di musica «seria». Segurini sa il suo mestiere, e quindi chi ne ha voglia lo stia ad ascoltare. Una novità, tuttavia, nello spettacolo c'è: ed è costituita dalla presenza di sei ragazze, tutte o quasi debuttanti. Forse hanno alcune qualità, forse no. Certo, ci sembra, la TV ha scelto la via peggiore per valorizzarle (se questo era quel che voleva fare). Già i presentatori ed i cantanti esperti stentano a recitare dinnanzi alle telecamere: immaginiamo sei ragazze che si cimentano per la prima volta in uno spettacolo, alle prese, tra l'altro, con testi che probabilmente demolirebbero anche la più grande delle attrici. Così, le nuove ospiti del video sono riuscite soltanto a mostrare il loro imbarazzo, la loro inesperienza, la loro difficoltà a pronunciare le battute; perché mai non si è scritturato un regolare presentatore, lasciando alle sei ragazze — almeno a quelle che sanno farlo — soltanto il compito di cantare o di ballare? Il mestiere della donna-spettacolo è difficile e si impara soltanto con tempo e fatica. Tra queste debuttanti o quasi debuttanti, ci sembra ci siano cantanti che non hanno molto da invidiare alle colleghe più famose di loro (Marisa Acchetto, per esempio, lascia intravedere un certo temperamento): ma non le aiuterà certo l'essere state costrette a cinguettare sul video qualche sciocchezza scritta sul copione.

g. c.

oggi vedremo

VERSO LE OLIMPIADI (1°, ore 19,15)

Si concludono oggi, con questa puntata, le trasmissioni di *Sapere* dedicate alle Olimpiadi. Quest'ultima puntata è dedicata alla Città di Monaco che ospiterà la ventesima edizione dei Giochi olimpici: gli organizzatori hanno pensato a tutto, dalla tenda in materiale plastico che ricopre gli impianti, al terreno dello stadio riscaldato, ai blocchi di partenza con altoparlanti, ai *computers* che misurano i lanci.

ADESSO MUSICA (1°, ore 22)

A Rosanna Fratello è dedicato il «medaglione» della settimana di Roberto Gervaso: il profilo che nasce dalla penna dello scrittore mette in luce i tratti caratteristici del personaggio, dell'artista e della donna. Altri servizi della trasmissione saranno dedicati al Balletto di Béjart, al festival dei cantastorie di Bologna, al complesso *pop* «La Nuova Idea». Anche questa volta sarà presente il vincitore della finalissima di «Rischiatutto», Massimo Inardi, che risponderà alla domanda dei ragazzi sulla musica classica.

L'ISPETTORE DI PRIESTLEY (2°, ore 21,15)

Per il secondo ciclo di teatro contemporaneo, va in onda stasera *Un ispettore in casa Birling* di John Boyton Priestley. La commedia si sviluppa con la tecnica del giallo, in un crescendo di situazioni drammatiche, e narra delle indagini sulla morte misteriosa di una giovane donna: sotto accusa è una intera famiglia, benestante e ineccepibile, ma corrotta da cedimenti e magagne coperti sotto un velo di rispettabilità. Gli interpreti principali sono Claudio Gora, Germana Paolieri, Ilaria Guerrini, Orso Maria Guerrini, Sergio Doria, Luigi Pistilli; la regia è di Giuseppe Fina.

programmi

TV nazionale

- 10,00 Programma cinematografico (Per le sole zone di Napoli ed Ancona)
- 12,30 Sapere Replica di «Visita al museo: Topkapi»
- 13,00 Vita in casa
- 13,30 Telegiornale
- 17,00 Mister Piper Le avventure di un capretto curioso Programmi per i più piccini
- 17,30 Telegiornale
- 17,45 La TV dei ragazzi «Re Artù» - «Vangelo vivo»
- 18,30 Giorni d'Europa Periodico d'attualità a cura di Luca di Schiena
- 19,15 Sapere Ottava ed ultima puntata di «Olimpiadi»
- 19,45 Telegiornale sport Cronache italiane
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 A-Z: Un fatto, come e perché Programma a cura di Luigi Locatelli
- 22,00 Adesso musica Classica Leggera Pop
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 18,30 Insegnare oggi
- 21,00 Telegiornale
- 21,15 Un ispettore in casa Birling Commedia di John B. Priestley
- 22,30 Immagini dalla Svizzera Documentario di Herbert Meier

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Onda verde; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Italia che lavora; 19,10: Opera fermo posta; 19,30: Musica - cinema; 20,20: Concerto; 21,40: Orchestre varie; 22,20: Andata e ritorno; 23,10: Una collana di perle.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,35: Suoni e colori dell'organista; 9,50: «Colomba» di P. Mérimée; 10,05: Disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: Solisti celebri; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Arriva il Cantagiro; 15,05: Disco su disco; 16: Cararai; 18,15: Giradisco; 18,40: Punto interrogativo; 19: Licenza di trasmettere; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «La primadonna» di F. Secchi; 23,05: Sì, Buonanotte; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane; 13,15: Intermezzo; 14,30: Musiche di Kodaly; 15,15: «Il pianista del Globe»; 16,15: Avanguardia; 17,20: Musica leggera; 17,35: Concerto; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Le malattie allergiche; 20,45: Il cinema italiano degli anni '60; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Concerto; 22,40: Parliamo di spettacolo.

le prime

Cinema

Le figlie di Dracula

L'«*horror revival*» in atto da qualche tempo in Europa — ma da noi questi film vengono distribuiti solo durante l'estate, come i gelati — presenta oggi due tendenze cinematografiche differenziate Da una parte, c'è il lodevole tentativo di attualizzare le macabre tematiche con vicende emblematiche, dense di sinistre metafore, che riflettono alcuni grotteschi aspetti della nostra civiltà Dall'altra, un meticoloso conservatorismo, la ostinazione di voler ricreare a tutti i costi le atmosfere suggestive care a Bram Stoker, abusando dei soliti ingredienti

E in questo film non manca nulla: il vampiro-seduttore, il lugubre maniero, e le bigotte superstizioni di provincia Quello che difetta è una trama accettabile, un guizzo di originalità e, soprattutto, un ritmo narrativo dignitoso, che sostenga almeno lo spettacolo. In sostanza, *Le figlie di Dracula*, — seppur diretto, a tratti, con garbato mestiere da John Hough — non fa che ripetere cose già viste, cercando di stimolare emozioni ormai spente Peccato per i bravi Dennis Price e Peter Cushing, che, francamente, hanno conosciuto giorni più gloriosi. Colore su schermo largo.

vice

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma

Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri